



ASSOCIAZIONE ITALIANA CENTRI CULTURALI

Premiazione della 30^a edizione del concorso IL SOLCO

“E' ADESSO CHE CAPISCO CHE NON HO MAI CERCATO INVANO “

Siamo grati agli autori delle poesie di questa edizione del concorso “Il Solco” perché, ancora una volta, i versi dei loro componimenti sono per tutti noi occasione per riflettere sulla nostra esperienza di uomini immersi in un'epoca di contraddizioni, in un contesto pieno di incertezza e di mancanza di prospettive.

Un senso di smarrimento caratterizza il nostro modo di agire e di pensare, rendendo molto forte la tentazione di ripiegarsi nostalgicamente in qualcosa di già vissuto, ben definito, sperando di trovarvi un rifugio sicuro ma che, inesorabilmente, ci allontana dalla vita reale, come documentato in alcune parti delle poesie.

Questa tentazione ha come conseguenze inevitabili il prevalere dell'individualismo e del nichilismo. Ma non può essere questo il destino dell'uomo. Infatti, nell'impegno leale con la vita e con le esigenze del nostro cuore, emerge in modo discreto ma ineliminabile la certezza che l'esistenza di ogni uomo porta in sé una grande promessa, che si può toccare con mano, o meglio, che almeno una volta è stata sperimentata realmente “il profumo dell'amore è lì nelle tue mani”. Una promessa di compimento e di realizzazione. Di amore e felicità. Di eternità.

Il tempo, la storia, sembrano logorare questa certezza, quasi persino eliminarla. E allora si vorrebbe tornare al momento in cui quella promessa certa era evidente, come un voler rinascere “oggi rinasco un'altra volta.. una mano misteriosa mi porta indietro nel tempo... c'è l'odore della vita”, “aggrappate ad antiche semine che rifioriscono tra i papaveri sull'orlo del tempo ritrovato”. Una posizione però non sufficiente per aiutarci a stare di fronte alle problematiche quotidiane e alle sfide dei nostri tempi. Come è possibile quindi che l'evidenza di questa promessa permanga? Solo se essa è generata da qualcosa che non dipende da noi, che non produciamo noi “amo... amo la prima luce del sole, che rischiarla la mia stanza e piano piano rigenera i colori della speranza”.

Solo se riusciamo a stabilire con questo qualcosa un legame affettivo, amoroso, “dondola piano la foglia come avesse il timore di sciogliere il legame col ramoscello mantenuto tutto l'anno con amore”.

Pertanto **la vera questione è scoprire se questo qualcosa ha un volto. Ricercare, dentro il faticoso cammino di tutti i giorni, questo “ramo” che non ci lascia cadere come foglie appassite, che vince ogni nostro timore o smarrimento.** Riconoscere che non è qualcosa creato o immaginato da noi, ma un Chi al quale dare un nome e con cui entrare in rapporto.

Ci sono alcune condizioni che favoriscono l'accadere di questo riconoscimento, purché diamo credito al desiderio ultimo che ci costituisce. Innanzitutto il silenzio, colmo di attenzione e di domanda, “è bello il silenzio anche quando si sente il nome che talvolta dice”. E poi **la tensione a ritrovare nella realtà gli indizi e i segni di questo svelarsi, senza essere ingannati da ciò che ci circonda** “è adesso che capisco che non ho mai cercato invano, che il

mio capo chino troverà nel buio una mano che perdona, che ravviverà i capelli”. **Infine l'umiltà di abbandonare la convinzione che solo noi siamo capaci di creare quel legame, che tutto dipende da noi,“se saprò girare la chiave”.**

Allora una constatazione sarà palese: l'iniziativa, **il primo passo per esaudire questa promessa sono compiuti da questo Chi, gratuitamente, senza chiedere a noi nulla in cambio.** Pertanto non può bastarci incontrarlo solo all'ultimo momento, quando “la porta si spalanchi senza avere paura”.

Abbiamo bisogno di verificare se ci può sostenere nelle pieghe delle vicissitudini che ci è dato di vivere, “...è adesso...”, e se ci è utile per affrontare realmente il presente che accade. Alla nostra libertà spetta di riconoscerlo presente, come compagno di cammino di tutti i giorni, avendo come punto di partenza il fatto che Egli non ci abbandona mai, anche nelle circostanze che ci soffocano o ci fanno più paura.

Scaturisce così la speranza di avere sempre la possibilità di tendere la nostra mano verso la Sua mano, “quella mano che perdona”. E la vita può essere vissuta nella letizia di questa promessa donata.

Centro Culturale Don Ettore Passamonti